

**Claudia Zanlungo**

# “Risorti dalle rovine”

La tutela dei monumenti  
e il destino dell'architettura sacra  
nella Germania socialista



Nuova serie di architettura  
**FRANCOANGELI**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



## Nuova serie di architettura

---

### *Restauro del Contemporaneo*

*Direzione:* Maria Adriana Giusti

*Comitato scientifico:*

Maurizio Boriani, Riccardo Dalla Negra,  
Stefano Della Torre, Marco Dezzi Bardeschi,  
Carolina Di Biase, Carlo Olmo, Claudio Varagnoli

Il patrimonio contemporaneo, riconducibile alla vasta produzione del costruito dalla fine dell'Ottocento a oggi, è in gran parte ancora da decodificare culturalmente, carente di riconoscibilità e deperibile in tempi più rapidi del patrimonio pre-moderno, perché legato alla sperimentazione di materiali e tecniche, e spesso alla transitorietà d'uso. Questa sezione della collana "Nuova serie di architettura" affronta temi riguardanti insediamenti abitativi, architetture dell'industria e di servizio, spesso inglobate nel tessuto urbano, in aree storiche o divenute "centrali", e comunque strategiche per allocare nuove funzioni e ripristinare la qualità del paesaggio abitato. L'estensione del degrado, legato a fenomeni crescenti di de-industrializzazione e quindi di abbandono, implica interventi di bonifica di vario livello, dal restauro dell'esistente, alla riqualificazione e rigenerazione urbana, fino alla nuova ruralizzazione delle aree dismesse. Tale patrimonio deve essere oggi inquadrato in una visione ecologica degli insediamenti urbani, che impone nuove riflessioni e un approccio sistematico al processo di conservazione, restauro, valorizzazione, innovazione.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

**Claudia Zanlungo**

# **“Risorti dalle rovine”**

La tutela dei monumenti  
e il destino dell'architettura sacra  
nella Germania socialista

Nuova serie di architettura  
**FRANCOANGELI**

*In copertina: La Friedrichs-Werdersche Kirche di Berlino terminati i lavori di restauro. Sullo sfondo, il Ministero degli Affari Esteri, il Palazzo della Repubblica e la Torre della Televisione (FONTE: SLUB Dresden/Deutsche Fotothek, May H.-J.)*

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Abbreviazioni</b>	pag.	9
<b>Presentazione. “Risorti dalle rovine” - Un’analisi della tutela dei monumenti nella Repubblica democratica tedesca, di Hans-Rudolf Meier</b>	»	11
<b>Introduzione</b>	»	17
<b>Parte I</b>		
<b>La tutela dei monumenti nella Germania Socialista</b>		
<b>1. <i>Stunde Null</i>. La capitolazione della Germania di Hitler</b>	»	57
1. La Conferenza di Potsdam e l’Amministrazione militare sovietica	»	58
2. La <i>Denkmalpflege</i> nell’immediato dopoguerra	»	64
3. Le misure di salvaguardia stabilite dall’Amministrazione militare sovietica ( <i>SMAD</i> )	»	69
<b>2. Continuità o rottura? La teoria e la prassi d’ufficio prima e dopo la guerra</b>	»	71
1. Conservativi contro progressisti	»	71
2. I vincitori del dibattito: i <i>Konservativen</i> e la figura di Paul Clemen tra prima e dopo guerra	»	72
3. Cornelius Gurlitt, padre della <i>Denkmalpflege</i> sassone, e i protagonisti della <i>Denkmalpflege</i> nel primo dopoguerra	»	77
<b>3. Una ricostruzione durata 45 anni. L’organizzazione statale della <i>Denkmalpflege</i></b>	»	81
1. Primi tentativi di riorganizzazione: gli anni ’30 e il “Movimento di tutela della patria”	»	81
2. 1945-1949. Gli anni dell’Occupazione sovietica	»	82

3.	1949-1954. I “16 principi dell’urbanistica” e la fondazione del “Ministero per la ricostruzione”	pag.	84
4.	1955-1961. Dalla volontà di riunificazione alla completa rottura	»	92
5.	Gli anni ’60. <i>Stadtbild</i> e architettura socialista	»	97
6.	La <i>Kulturpolitik</i> e il dibattito sull’eredità culturale nella RDT di Honecker	»	100
7.	Gli anni ’80 e la crisi economica	»	109

## Parte II

### **Stato e Chiesa nelle politiche di ricostruzione: la Zona di occupazione sovietica (1945-49) e la Repubblica democratica tedesca (1949-1989)**

<b>1.</b>	<b>La situazione della Chiesa nel dopoguerra</b>	»	117
1.	<i>Raum Schaffen</i> , ovvero l’urgenza di creare spazi sacri	»	117
2.	Stato e Chiesa: tra cooperazione e antagonismo	»	120
3.	Patrimonio architettonico ecclesiastico dopo la guerra: bilancio dei danni e delle distruzioni	»	123
4.	La tutela degli edifici sacri: campo privilegiato di collaborazione	»	126
<b>2.</b>	<b>Il rapporto contraddittorio del Socialismo con il passato: tra desiderio di conservazione e cancellazione della memoria</b>	»	133
1.	Un lungo dopoguerra	»	133
2.	La “Teoria della bellezza delle rovine”	»	136
3.	La rovina come monumento a monito contro la guerra	»	141
4.	Il sacrificio di edifici sacri ( <i>Kirchenopfer</i> )	»	141
<b>3.</b>	<b>Pratiche della ricostruzione</b>	»	145
1.	Il difficile rapporto con lo Storicismo	»	145
2.	I “grandi cantieri” dell’immediato dopoguerra (1945-1949)	»	147
3.	<i>Stadtbild</i> : elemento conduttore della ricostruzione	»	155
4.	“Purificazione”: le differenze di approccio degli Uffici di Halle e Dresda	»	156
5.	<i>Backsteinbau</i> del Nord	»	168
6.	Gli anni ’70. Funzione sociale del restauro: la trasformazione degli edifici sacri	»	170

## Schede

I.	<i>St. Hedwigs-Kathedrale</i> , Berlino	»	179
II.	<i>Petrikirche</i> , Magdeburgo	»	189
III.	<i>Wolfgangskirche</i> , Schneeberg (Aue, Karl-Marx-Stadt)	»	195
IV.	<i>Marienkirche</i> , Prenzlau	»	204



V.	<i>Friedrichs-Werdersche Kirche</i> , Berlino	pag.	216
VI.	Da “Opera provvisoria” a “Monumento degli anni della ricostruzione”. Il Restauro della <i>Kreuzkirche</i> di Dresda. Una lettura critica della sua storia, di <i>Thomas Will</i>	»	228
	<b>Riferimenti bibliografici</b>	»	245
	<b>Glossario (italiano-tedesco)</b>	»	263
	<b>Referenze iconografiche</b>	»	266



## Abbreviazioni

AdW	<i>(Deutsche) Akademie der Wissenschaften</i> Accademia (tedesca) delle scienze
BRD	<i>Bundesrepublik Deutschland</i> Repubblica federale tedesca, RFT
CDU	<i>Christlich-Demokratische Union</i> Partito cristiano democratico
DBA	<i>Deutsche Bauakademie</i> Accademia tedesca di architettura
DDR	<i>Demokratische Deutsche Republik</i> Repubblica democratica tedesca, RDT
DKD	<i>Deutsche Kunst und Denkmalpflege</i> Arte tedesca e tutela dei monumenti (rivista)
DM	<i>Deutsche Mark (der Deutschen Notenbank)</i> moneta della RDT (dal 1948 al 1964)
DSF	<i>Gesellschaft für Deutsch-Sowjetische Freundschaft</i> Società per l'amicizia tedesco-sovietica
DVLF	<i>Deutsche Verwaltung für Land- und Forstwirtschaft</i> Amministrazione tedesca per l'economia agraria e forestale
DWK	<i>Deutsche Wirtschaftskommission</i> Commissione economica tedesca
EKD	<i>Evangelische Kirche Deutschlands</i> Chiesa evangelica della Germania
FDJ	<i>Freie Deutsche Jugend</i> Gioventù tedesca libera
KPD	<i>Kommunistische Partei Deutschlands</i> Partito comunista tedesco
M	<i>Mark (der Deutschen Demokratischen Republik)</i> moneta della RDT (dal 1968 al 1989)

MDN	<i>Mark (der Deutschen Notenbank)</i> moneta della RDT (dal 1964 al 1967)
<i>Nati Tradi</i>	<i>Stil der Nationalen Traditionen</i> stile delle tradizioni nazionali
NSDAP	<i>Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei</i> Partito nazionalsocialista tedesco dei lavoratori
<i>Politbüro</i>	<i>Politisches Büro des ZK</i> Ufficio politico del Comitato centrale
SBZ	<i>Sowjetische Besatzungszone</i> Zona di occupazione sovietica
SED	<i>Sozialistische Einheitspartei Deutschlands</i> Partito socialista unificato di Germania
SMAD	<i>Sowjetische Militär Administration in Deutschland</i> Amministrazione militare sovietica della Germania
SS	<i>Schutzstaffel</i> Squadre di protezione / reparti di difesa
STASI	<i>Ministerium für Staatssicherheit</i> Ministero della sicurezza di Stato
TH	<i>Technische Hochschule</i> Università tecnica (fino agli anni '70)
TU	<i>Technische Universität</i> Università tecnica (dagli agli anni '80)
VEB	<i>Volkseigenen Betrieb Denkmalpflege</i> Azienda nazionalizzata di restauro
ZK	<i>Zentralkomitee</i> Comitato centrale (del <i>SED</i> )

## *Presentazione*

### *“Risorti dalle rovine” - Un’analisi della tutela dei monumenti nella Repubblica democratica tedesca*

di *Hans-Rudolf Meier*<sup>1</sup>

La svolta politico-sociale del 1989/90, che segnò la fine della Guerra Fredda e coincise con il tramonto della Repubblica democratica tedesca (RDT), ormai risale a circa una generazione fa. Da allora, e negli ultimi anni in maniera sempre più crescente, non è raro che si siano intensificati gli studi su questa particolare epoca. La distanza temporale facilita lo sguardo sugli avvenimenti e sulle istituzioni di quel tempo, uno sguardo che non sembra più dover essere obbligatoriamente una prospettiva di chi ha vinto o di chi ha perso, come se si trattasse di un atto d’accusa o di una difesa dell’epoca passata. I più giovani non sono coinvolti personalmente nelle questioni di questo periodo storico, ma, al tempo stesso, in loro aumenta la curiosità di approfondire la conoscenza di un passato più recente che, straordinariamente, sembra essere molto più lontano di quanto non sia in realtà. Non da ultimo, vi è ancora la possibilità di parlare con testimoni.

L’accresciuto interesse per la RDT si è anche esteso ai temi sulla cultura architettonica, abbracciando non solo il campo dell’architettura ma anche quello della tutela dei monumenti. Gli studi sull’architettura della Repubblica democratica testimoniano una sempre maggiore perdita della sua sostanza materica. Le ricerche, in particolar modo quelle dedicate all’architettura della seconda metà della quarantennale storia dell’architettura della RDT, vivono una vera e propria lotta contro il tempo; si tratta, infatti, di riconoscere il valore di importanti edifici e metterli sotto tutela prima che essi vadano perduti come testimonianze materiali del nostro tempo ad opera di interventi di risanamento o di “ripristino” di una supposta antica estetica

<sup>1</sup> Storico dell’arte (Zurigo, 1956), dal 2008 professore di Restauro e Storia dell’Architettura presso la Facoltà di Architettura e Urbanistica della *Bauhaus Universität* di Weimar.

(*Rückbau*, termine con cui oggi, eufemisticamente, sono solite essere chiamate le demolizioni).

Al momento, da parte della disciplina di tutela monumentale e della prassi conservativa<sup>2</sup>, è dedicata una particolare attenzione alla salvaguardia di opere architettoniche appartenenti al cosiddetto *Ost-Moderne* (lett. “stile moderno dell’Est”); al tempo stesso, è cresciuto anche l’interesse per le istituzioni, le attività e i protagonisti della tutela nella RDT. Anche qui la storiografia e la descrizione storica sono entrate in una nuova fase. I tentativi di chiarimento fatti nei primi anni successivi alla “svolta” lasciano trasparire una sorta di sovranità interpretativa da parte dei loro autori<sup>3</sup>. Sono poi i giovani ricercatori a essere nelle migliori condizioni per produrre un’analisi libera da ogni risentimento o obbligo di giustificazione. Di particolare importanza è lo sguardo esterno, cioè quello non tedesco: è quindi una fortuna che, nel primo decennio del nuovo secolo, due ricercatori provenienti da due discipline diverse e con punti di vista differenti abbiano scelto, allo stesso momento, questo tema per le loro tesi di dottorato. Mentre da un lato, nel 2006, presso l’Università di Rochester (New York), lo storico Brian Campbell con il suo lavoro si occupava delle questioni relative ai concetti di *Erbe* (eredità) e *Heimat* (patria) e al ruolo della tutela dei monumenti, del *Kulturbund* e delle altre istituzioni della politica culturale di Stato<sup>4</sup>, dall’altro lato, la pubblicazione di Claudia Zanlungo, qui presentata, è dedicata alla tutela e al destino degli edifici ecclesiastici nella Germania socialista.

Claudia Zanlungo ha scoperto l’interesse per i monumenti e per l’attività di tutela monumentale della giovane storia tedesca durante il semestre trascorso come studentessa Erasmus presso la *Bauhaus Universität* di Weimar. Questa passione è durata anche dopo avere terminato gli studi come architetto presso il Politecnico di Milano, quando decise di avventurarsi in una tesi di dottorato su questo tema, scelta che la portò a confrontarsi per diversi anni con le stranezze della RDT. In questa ricerca, oltre che in meravigliosi

<sup>2</sup> A tale proposito, tra gli ultimi contributi pubblicati sul tema, si veda: Escherich M., a cura di (2016), *Denkmal Ost-Moderne. II. Denkmalpflegerische Praxis der Nachkriegsmoderne*, Schriftenreihe Stadtentwicklung und Denkmalpflege, 18, Jovis, Berlin.

<sup>3</sup> In maniera esemplare, si sono sforzati di offrire spiegazioni chiarificatorie: Hütter E. e Magirius H. (1990), “Zum Verständnis der Denkmalpflege in der DDR”, *Zeitschrift für Kunstgeschichte*, 3, 53: 397-407; Magirius H. (2006), *Eine fast vergessene Zeitschicht. Denkmalpflege in der Sowjetischen Besatzungszone und in der DDR – ein Überblick*, in Meier H.-R. e Scheurmann I., a cura di, *Echt – alt – schön – wahr. Zeitschichten in der Denkmalpflege*, München/Berlin: 132-143.

<sup>4</sup> Campbell B. (2006), “*Resurrected from the Ruins*”, *Turning to the Past: Historical Preservation in the SBZ/GDR, 1945-1990*, Universität Rochester (tesi di dottorato). Si confronti: Campbell B. (2004), “Preservation for the Masses: The Idea of Heimat and the Gesellschaft für Denkmalpflege in the GDR”, in [www.kunsttexte.de](http://www.kunsttexte.de), 3.

monumenti, spettacolari salvataggi e distruzioni di opere architettoniche, progetti a lungo termine e sorprendenti cambiamenti d'indirizzo, la ricercatrice si è anche imbattuta in una politica culturale indirizzata a posizioni fortemente ideologiche e nelle sue formule, quali il "formalismo" e il "dibattito sull'eredità": temi che, in linea generale, risultano di difficile comprensione anche a madrelingua tedeschi che non abbiano avuto una diretta esperienza di vita nella società della Repubblica democratica tedesca. Il risultato cui ci troviamo di fronte convince e impressiona: sicuramente esso offre la possibilità, al pubblico di lingua italiana interessato, di conoscere le complesse strutture e il meccanismo contraddittorio della tutela dell'eredità architettonica della RDT, ma al tempo stesso contribuisce in maniera preziosa a una più estesa comprensione della politica culturale e della società socialista tedesca. Seguono quindi alcune riflessioni su due dei temi affrontati dal presente lavoro, la ricostruzione e la tutela dei monumenti sacri della RDT.

### **Dalla "ricostruzione" al "dibattito sulla ricostruzione"**

In Germania, il dibattito sul "come" dovesse avere luogo la ricostruzione delle città distrutte fu molto più acceso che in altri paesi europei distrutti dalla guerra: in realtà, questo accadde non solo perché la guerra condotta dalla Germania nazionalsocialista finì per ripercuotersi in modo particolarmente grave proprio su chi l'aveva causata, facendo registrare alla nazione tedesca enormi distruzioni, ma anche, e soprattutto, perché questo dibattito sulla ricostruzione fu sin da subito profondamente connesso con il tema della colpa. Anche per tale ragione, la Germania dell'Est e quella dell'Ovest imboccarono strade separate: mentre in Occidente, soprattutto nei primi anni del dopoguerra, si levarono discussioni intense e dai toni di alta moralità sull'approccio da tenersi nei confronti delle chiese romaniche distrutte di Colonia o della casa di Goethe in Francoforte sul Meno<sup>5</sup>, la Zona di occupazione sovietica e, poi, la RDT si schierarono a sinistra, esigendo con veemenza nuove città, per nuovi uomini, in una nuova società socialista. In tutto ciò, spesso per ragioni politiche, fu dedicata poca attenzione ai monumenti, che in alcuni casi furono addirittura distrutti (sebbene riparabili), perché riconosciuti come rappresentazioni dell'odiato e antiquato sistema sociale. Tranne alcune rare eccezioni (come la casa di Goethe a Weimar), non furono prese

<sup>5</sup> Conrads U., a cura di (2003), *Die Städte himmeloffen. Reden und Reflexionen über den Wiederaufbau des Untergegangenen und die Wiederkehr des Neuen Bauens 1948/49*, Bauwelt Fundamente, 125, Basel.

in considerazione ricostruzioni finalizzate al ripristino di un'antica forma estetica. In seguito alla svolta del 1989/90, il fulcro di questo dibattito si spostò verso la Germania orientale. Esempio fu la ricostruzione della *Frauenkirche* di Dresda, le cui rovine nella Repubblica democratica furono dichiarate monumento commemorativo contro la guerra e divennero poi, quale simbolo di una nuova consapevolezza civile, il punto di partenza per una completa ricostruzione dell'architettura.

Il movimento cittadino messo in scena dai media, sulle cui bandiere si leggeva "Ritorno alla Dresda storica"<sup>6</sup>, difese le sue posizioni dalle accese critiche mosse da alcuni gruppi di esperti nei confronti di queste ricostruzioni. Nel 2005, queste riflessioni scientifiche sfociarono nella *Dresdner Erklärung* ("Dichiarazione di Dresda"), che fu tradotta da Claudia Zanlungo in lingua italiana<sup>7</sup>. D'altra parte, la ricostruzione della *Frauenkirche* diede il via a una vera e propria onda ricostruttiva, che raggiunse velocemente anche la Germania dell'Ovest e culminò nella decisione del Parlamento di ricostruire il castello di Berlino. Simili movimenti si possono osservare anche in alcuni giovani stati nati in seguito allo scioglimento dell'Unione Sovietica, dove la volontà di costruire una storia precedente a quella della dominazione russa che potesse entrare anche in sintonia con l'attuale consapevolezza del singolo paese trova il sostegno anche dell'edilizia. In questo senso, è possibile tracciare delle chiare corrispondenze con la Germania, dove l'onda ricostruttiva può essere considerata il *Leitmotiv* di un tentativo di nuova definizione della Germania come nazione unita, proprio come dopo la Seconda Guerra Mondiale i diversi dibattiti sulla ricostruzione erano stati parte essenziale della formazione delle due nazioni tedesche.

## **La tutela dei monumenti ecclesiastici nella Repubblica democratica tedesca**

Se si considerano i recenti studi sulla tutela dei monumenti nella RDT, risulta subito evidente l'alto numero di quelli che affrontano la tipologia ecclesiastica. Alla pubblicazione di Claudia Zanlungo, si aggiungono quelle di

<sup>6</sup> Meier H.-R. (2009), "Paradigma oder Büchse der Pandora? Die Frauenkirche - oder wie Dresden zum Zentrum der gegenwärtigen Rekonstruktionswelle wurde", *Die Alte Stadt*, 36, 1: 59-76.

<sup>7</sup> Meier H.-R., Schmidt E., Will T. e Wohlleben M. (2008), "Rekonstruktionen von Bauwerken und Gartenanlagen - Risiken, Nebenwirkungen und andere Gründe, nein zu sagen", *Kunstchronik*, 6: 313-315.



Eva Maria Schäfer e Henriette von Preuschen: gli studi di quest'ultima approfondiscono, come quelli di Zanlungo, il tema delle chiese danneggiate dalla Seconda Guerra Mondiale, mentre quelli della Schäfer trattano il riutilizzo degli edifici sacri<sup>8</sup>. Questo specifico interesse nei confronti della tutela degli edifici ecclesiastici ha più ragioni d'essere: in primo luogo, le chiese erano tra gli edifici più importanti dal punto di vista storico-artistico e, di conseguenza, divennero facilmente oggetto di tutela monumentale. Il duomo di Naumburg e quello di Magdeburg, le chiese in mattoni a vista delle città del mare dell'Est o le tardo-gotiche *Hallenkirchen* della Sassonia appartengono, come la *Hofkirche* e la *Frauenkirche* di Dresda, ai capolavori della storia dell'architettura europea e, durante la RDT, furono considerate una parte fondamentale dell'eredità nazionale. I castelli e gli altri edifici signorili di proprietà nobiliare o borghese, espressione di forme sociali ormai passate, vissero tempi molto più duri degli edifici sacri e, se si considerano le cause di tipo politico, essi furono demoliti molto più frequentemente di questi ultimi. Com'è dimostrato nella presente pubblicazione, solamente l'analisi della tipologia ecclesiastica offre un'amplia e completa casistica dei possibili approcci ai monumenti danneggiati. La molteplicità dei possibili comportamenti nei loro confronti mette in evidenza un secondo punto, vale a dire il rapporto cangiante, complicato e contraddittorio tra le istituzioni ecclesiastiche della RDT e le autorità e le dottrine statali: da ciò, e dal differente approccio con l'architettura sacra che ne deriva, si può intuire la complessa situazione sociale e il labile equilibrio che lo Stato tenne nel confronto della tutela, in una continua alternanza tra collaborazione e confronto.

Proprio su questo tema, il presente lavoro è più articolato rispetto a quello di von Preuschen, che, diversamente, pone l'accento sulle divergenze di interesse, cosa del resto già chiaramente denunciata dal titolo e dalla copertina, dove viene raffigurato Walter Ulbricht nell'atto di rimuovere il modellino della *Sophienkirche* dal plastico della città di Dresda. È del resto qui evidente il richiamo alla tesi di dottorato di Matthias Lerm sulle distruzioni di Dresda causate dai piani di ricostruzione postbellici della città<sup>9</sup>, uno studio pubblicato però nei primi anni successivi alla "svolta", mentre da una ricerca prodotta vent'anni dopo ci si sarebbe aspettati un giudizio molto più diversificato nei confronti delle attività della progettazione del dopoguerra. Il lavoro

<sup>8</sup> Schäfer E.-M. (2018), *Umnutzung von Kirchen*, Forschungen zum baukulturellen Erbe der DDR, vol. 7, Bauhaus Universitätsverlag, Weimar; von Preuschen H. (2011), *Der Griff nach den Kirchen. Ideologischer und denkmalpflegerischer Umgang mit kriegszerstörten Kirchenbauten in der DDR*, Worms, Werner.

<sup>9</sup> Lerm M. (1993), *Abschied vom alten Dresden. Verluste historischer Bausubstanz nach 1945*, Forum Verlag Leipzig.

di Claudia Zanolungo, caratterizzato oltre che dalla distanza temporale anche da un punto di vista esterno, evita l'acuirsi di vecchie polemiche, puntando invece alla comprensione dei processi e degli attori.

Un terzo punto, infine, fa delle chiese e della tutela dei monumenti sacri un campo di ricerca particolarmente interessante: nella RDT, malgrado le molte limitazioni e vessazioni, alle chiese furono sempre garantiti alcuni campi di libertà; oltretutto, l'architettura ecclesiastica offrì anche un'opportunità di lavoro per quegli architetti rimasti "indipendenti", vale a dire, per quei pochi che poterono rimanere liberi dalla rigida organizzazione statale dell'attività edilizia<sup>10</sup>.

Queste brevi riflessioni sono finalizzate a contestualizzare la presente pubblicazione, con la quale Claudia Zanolungo ha scritto un importante capitolo per gli studi sull'eredità culturale transnazionale. Per la prima volta in assoluto, questa pubblicazione offre al pubblico di lingua italiana un approfondito e prezioso sguardo sulla politica culturale dello stato tedesco socialista ormai tramontato. Questo sistema politico-sociale oggi potrebbe sembrare lontano e passato da lungo tempo ma, nel dopoguerra e fino alla fine della Guerra Fredda, esso svolse un ruolo molto importante all'interno del processo di formazione dell'Europa. Questo libro è quindi anche un contributo alla comprensione della più recente storia europea e, di conseguenza, anche dell'integrazione europea, sebbene in questa sede l'Europa sia intesa come un progetto culturale e non solo come uno economico.

<sup>10</sup> In questo senso, è esemplare il caso dell'architetto Fritz Steudtner (1896-1986) che, per gli interni della *Kreuzkirche* di Dresda, riuscì a realizzare un importante monumento della ricostruzione, fuori dagli schemi del tempo.

## Introduzione

La tutela degli edifici di particolare valore storico-architettonico fu senza dubbio anche nella Repubblica democratica tedesca (RDT), com'è solito accadere in ogni stato totalitario, una componente fondamentale della rappresentazione del potere: d'altra parte, ciò non può bastare per considerare la *Denkmalpflege*<sup>1</sup> un mero mezzo di «attuazione della ricerca di fama statale»<sup>2</sup> né le difficoltà che tale disciplina incontrò durante il suo cammino possono essere ridotte con leggerezza ad «arroganza e stupidità del potere»<sup>3</sup>. Infatti, se un tale giudizio può essere ritenuto valido nel caso di singoli interventi, realizzati su edifici di riconosciuto interesse nazionale e internazionale (come ad esempio il quartiere attorno alla chiesa di S. Nicola – il *Nikolai-viertel* – o il teatro di Berlino), sarebbe riduttivo ampliarlo indistintamente ai vari interventi attuati, nel corso della breve esistenza della RDT, su piccoli o grandi edifici il cui valore simbolico-rappresentativo o il cui potere di richiamo turistico<sup>4</sup> non furono assolutamente tali da averne potuto influenzare in maniera significativa le attività di tutela ad essi correlate.

L'ideologia alla base delle azioni dello stato socialista era strettamente legata alla lotta di classe e, all'interno di tale pensiero, in modo più specifico,

<sup>1</sup> Si è scelto di usare il termine tedesco *Denkmalpflege* al posto della sua traduzione letterale italiana “cura dei monumenti”. La *Denkmalpflege* può essere riferita indistintamente a interventi di restauro, di conservazione o addirittura di ricostruzione. Il termine corrispondente a quello italiano di “restauro” (*Restaurierung*) indica piuttosto l'attività pratica del restauratore. Allo stesso modo, i *Konservatoren*, o anche *Denkmalpfleger*, sono propriamente i responsabili degli uffici di tutela.

<sup>2</sup> Cit.: Magirus H. (1990), “Zum Schicksal der Bau- und Kunstdenkmäler in der DDR”, *Kunstchronik*, 43, 4: 237-248.

<sup>3</sup> Cit.: Lerm M. (1993), op. cit.

<sup>4</sup> Solamente a partire dagli anni '70, nella Repubblica democratica tedesca il turismo incomincerà a svolgere un importante ruolo all'interno delle decisioni relative alla *Denkmalpflege*.

la *Denkmalpflege* rientrava a far parte di un più vasto programma di riappropriazione dell'eredità culturale, poiché era considerata uno dei compiti sociali dello Stato. Nell'affrontare l'analisi delle teorie e delle metodologie di restauro e di ricostruzione concepite e messe in atto dal governo socialista tedesco, è stato quindi necessario fare riferimento al contesto sociale, politico, storico ed economico: diversamente, le contraddizioni e i cambi di rotta ideologici che contraddistinsero la disciplina della tutela dei monumenti, per la repentinità che li ha caratterizzati ma anche a causa dell'enorme divario culturale, apparirebbero al lettore italiano quasi schizofrenici e risulterebbero, di conseguenza, incomprensibili.

La prima parte del libro ripercorre i modi in cui il governo e la società della Repubblica democratica si sono confrontati con la loro storia (il pesante lascito nazionalsocialista), analizzando come differenti sguardi portarono a scelte metodologiche svariate, per le quali, in fin dei conti, la politica rivestì un ruolo solo parziale.

La storia della tutela dei monumenti della RDT non è ridicibile a una serie di insuccessi e distruzioni, né, d'altra parte, si limitò alle tanto biasimate ricostruzioni: il rapporto con l'eredità lasciata da un conflitto mondiale, le cui conseguenze l'umanità non aveva fino ad allora mai sperimentato né tantomeno immaginato, è stato vario e molteplice.

Pertanto, il processo di trasformazione che ha interessato le attività legate al restauro e alla ricostruzione dei monumenti può essere sicuramente meglio compreso se messo in relazione al rapporto che, per peculiarità sue intrinseche, la stessa disciplina ha avuto con il passato. I monumenti, intesi come documenti della memoria, sono materializzazione di epoche passate, agiscono come ricordi collettivi e, quindi, sono anche specchio del rapporto contraddittorio e difficoltoso che lo Stato socialista ebbe nei confronti della sua storia, vale a dire, del bisogno morale di una rottura con il più recente passato e della necessità di trovare altre radici, ma al tempo stesso anche dell'urgenza sociale di riappropriarsi di un'eredità e della volontà di una rinascita, di un riscatto dalle colpe e dagli errori del Nazionalsocialismo.

Oltre al passato, era la stessa disciplina della *Denkmalpflege* a essere sotto critica: nel congresso di Weimar del 1946, ad esempio, Gerhard Strauß<sup>5</sup> si

<sup>5</sup> Gerhard Strauß intervenne come rappresentante dell'Amministrazione centrale tedesca dell'Istruzione popolare (*Deutsche Zentralverwaltung für Volksbildung*) della Zona di occupazione sovietica (*SBZ*) istituita dall'Amministrazione militare sovietica della Germania (*SMAD*). Si veda: Brandt S. (2003), *Geschichte der Denkmalpflege in der SBZ/DDR: dargestellt an Beispielen aus dem sächsischen Raum 1945-1961*, Berlin: 279-282; Strauß G. (1975), "Neubeginn ab 1945", in *Künstlerisches und Kunstwissenschaftliches Erbe als Gegenwartsaufgabe*, Humboldt-Universität, Berlin, I: 197-210.

oppose con veemenza al restauro tradizionalmente esercitato in Germania, accusandolo di complicità con il Nazionalsocialismo e di posizioni ideologiche ben lontane dalla realtà sociale degli strati proletari. A questo bisogna aggiungere che la stessa disciplina era vista con sfiducia da parte dello Stato perché le sue radici erano ricondotte all'origine del pensiero borghese<sup>6</sup>. La volontà di raggiungere un "rinnovamento intellettuale" attraverso una *Denkmalpflege* di tipo ideologico, espressa nel dopoguerra e all'inizio degli anni '50, nel corso di questo stesso decennio si trasformerà in un'attività dai fini prevalentemente pratici e strettamente connessi alle esigenze sociali.

È necessario sottolineare fin d'ora che nella RDT la *Denkmalpflege* fu il risultato inequivocabile di una serie di forze e tensioni interne: da un lato, il desiderio di centralizzazione e la volontà di controllo di ogni attività da parte dell'Istituto centrale di Berlino; dall'altro, l'appassionato desiderio di autonomia e indipendenza degli uffici locali, la cui attività scientifica e pratica può senza dubbio sostenere il confronto con le esperienze contemporanee internazionali. Dell'enorme impegno di questi uffici locali sono testimonianza gli innumerevoli monumenti che, spesso, furono letteralmente "strappati" alle liste di demolizione o all'abbandono e alla dimenticanza, oltre alle numerose attività di pubblicazione, che in prevalenza furono condotte dagli uffici decentrati e non dalla sede centrale berlinese.

Da un punto di vista urbanistico, la ricostruzione dei principali monumenti rivestì un ruolo fondamentale all'interno dei programmi politici, considerato che proprio qui si materializzava il vero interesse dello Stato nei confronti della tutela di un'immagine urbana (*Stadtbild*) e nei confronti della continua ricerca di un equilibrio, spesso impossibile, tra le esigenze di una nuova estetica socialista, quelle delle reali necessità sociali (richiesta di abitazioni a basso prezzo) e quelle della conservazione delle tradizioni nazionali. In questo programma rientravano ovviamente tutte le ricostruzioni delle torri (di chiese, municipi, mura difensive), dei più imponenti tetti e, in generale, degli esterni di edifici o d'interi *Ensemble* che, nel corso della storia, si erano tramandati come emblemi urbani. A tale proposito, è opportuno ricordare che l'atteggiamento ufficiale del governo verso le città storiche, così come nei confronti dei nuovi progetti di architettura e di trasformazione dell'immagine urbana, non fu per nulla costante e non può essere facilmente generalizzato: l'edilizia abitativa e l'urbanistica, che molto più della *Denkmalpflege* rispecchiavano le posizioni del governo nei campi d'interesse politico e sociale e che, per tale ragione, vennero anche molto più radicalmente da queste ultime influenzate, furono oggetto di notevoli cambi di tendenza, sia

<sup>6</sup> Strauß G. (1947), "Erneuerte Denkmalpflege", *Zeitschrift für Kunst*, 1: 44-48.